



Fotografie di Massimo Listri

FINESTRE D'AZZURRO

Vetro e acciaio caratterizzano il Gansevoort Hotel di Manhattan affacciato sull'Hudson



GIRANDOLA DI COLORI

A SINISTRA: oltre i vetri, si può ammirare il viola del tramonto sull'Hudson.

QUI SOPRA: il rigore moderno della lobby.

IN ALTO: le colonne in vetro della facciata, dotata di un'imponente porta girevole, cambiano colore ogni giorno.

Lungo una vecchia strada acciottolata,

in una zona di Manhattan un tempo sordida e squallida (saune e discoteche equivocate, commerci decisamente non ortodossi, e un concentrato di celle frigorifere per conservare la carne), ha da qualche mese aperto uno dei boutique hotel più di tendenza, segno di una totale rivitalizzazione di quel Meat Packing District che, immortalato in tutta la sua desolazione in *Attrazione fatale*, è oggi brulicante di boutique, gallerie di design, ristoranti di grido, tanto da essere diventato una delle nuove mete obbligatorie della città. Il Gansevoort Hotel, un edificio modernissimo che si into-

continua a pagina 46



ANIMA ECLETTICA

QUI SOPRA: dietro il bancone della lobby, un grande pannello di mohair.

AL CENTRO: un dipinto di Frank Stella.

SOPRA A DESTRA: arredi lineari per le stanze.

SOTTO: la lobby lounge area è un gioco eclettico di materiali, dai divani in velluto alle poltrone in cuoio, alle colonne in pelle d'anguilla, al pannello in mohair.

na con la tradizione stilistica della zona, è il risultato della creatività dell'architetto Stephen B. Jacobs e della decoratrice d'interni Andi Pepper, responsabili anche dell'Hotel Giraffe e del Library Hotel, sempre a New York. Una grande tettoia in vetro che riecheggia quelle tipiche degli edifici circostanti d'inizio '900 sovrasta l'ingresso, dominato da colonne in vetro illuminate internamente (i colori cambiano ogni giorno) e da un'imponente porta girevole. Se la facciata in vetro

e metallo è movimentata da bovindi e balconi, la lobby è essenziale e sofisticata, con un utilizzo eclettico di materiali – velluti per i divani, cuoio per le poltrone, mohair per i pannelli, pelle d'anguilla per le colonne. Particolarmente interessante la coreografia delle luci: lampadari che salgono e scendono a creare diverse atmosfere e un elaborato sistema computerizzato di illuminazione con una palette cromatica sempre differente.

Le 187 stanze, tra cui una Penthouse su due piani, e 20 suite sono arredate in stile metropolitano contempo-

continua a pagina 48



Nel nome del generale

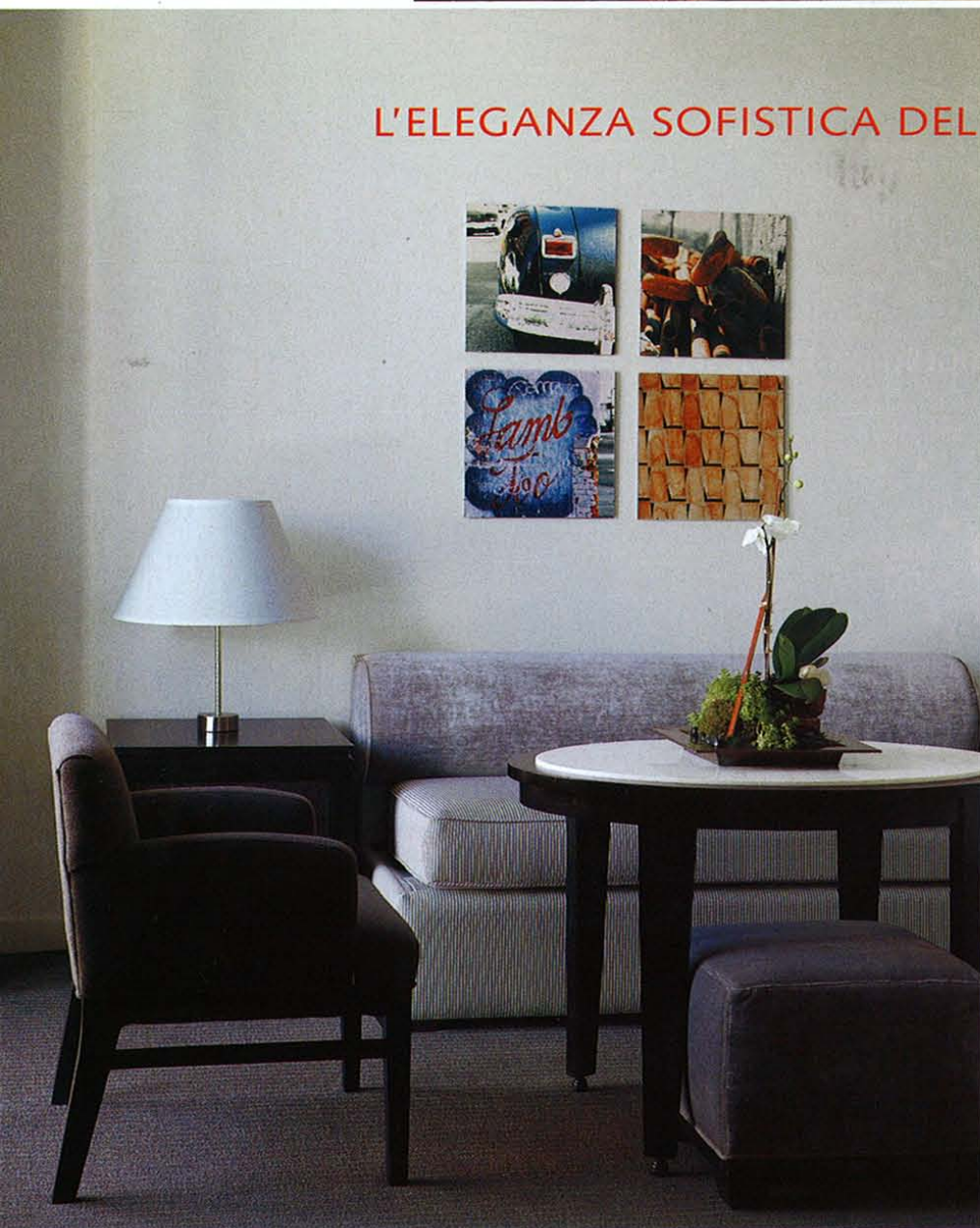
Il Gansevoort Hotel prende il nome dalla strada adiacente la cui etimologia risale all'olandese. Gans in questa lingua significa oca e voort è l'equivalente di davanti. Gansevoort, letteralmente, era l'oca alla testa dello stormo. La via omonima, originariamente battezzata Old King Road, fu il primo sentiero indiano che portava verso l'Hudson, e nel 1808 venne edificata proprio lungo il fiume l'unica fortezza del Greenwich Village, il Fort Gansevoort, così chiamato in onore del generale Peter Gansevoort, eroe della Rivoluzione Americana, nonché nonno di Herman Melville, indimenticabile autore di Moby Dick.

UN TERRAZZO SULLA CITTÀ

QUI A DESTRA: uno scorcio del terrazzo dotato di piscina scoperta riscaldata, da cui si gode una vista suggestiva su Manhattan. SOTTO: una delle 20 suite dell'hotel, che dispone anche di 187 stanze.



L'ELEGANZA SOFISTICATA DEL NEOMINIMALISMO



aneo, sofisticato-minimale e hanno salottini accoglienti con vista sul fiume Hudson. Spettacolare – e fiore all'occhiello del Gansevoort – il *rooftop*, l'ampio terrazzo-giardino-lounge, con piscina scoperta riscaldata, da cui si gode un panorama mozzafiato della Downtown, con un loft adiacente studiato per feste ed eventi privati. L'hotel, che inaugurerà presto una Spa, ha recentemente aperto le porte di Ono, un ristorante giapponese specializzato in *robatayaki* (cibo cotto su fiamma viva) disegnato da Jeffrey Beers, l'architetto creatore di ritrovi di culto come Fiamma e DB Bistro Moderne.

Qui, Jeffrey Beers ha elaborato 700 metri quadrati su vari livelli dominati da legni scuri e lacche rosse, tatami e fotografie di fiori stampate su seta. È invece ispirato ai ristoranti losangelini lo spazio esterno, cinquecento metri quadrati con lampade che riscaldano fino a trenta gradi e *cabañas* ideali per cene intime, inusuali ed esotiche. □

—Grazia d'Annunzio